

Rappresentare il palinsesto territoriale per progettare il capitale naturale

Antonio Longo, Claudia Parenti

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(antonio.longo@polimi.it; claudiaida.parenti@polimi.it)

Il progetto ReLambro SE ha praticato strumenti e modalità classiche del progetto di spazi aperti e di paesaggio trattando il capitale naturale nei suoi elementi fisicamente individuati – quali siepi, filari, prati stabili e corsi d'acqua – come componenti del palinsesto territoriale.

L'articolo descrive e presenta criticamente le modalità di lavoro con cui sono stati sviluppati i progetti locali di rafforzamento del capitale naturale attraverso la collaborazione tra la partnership di progetto e gli attori dell'amministrazione e della cura del territorio e la loro successiva estensione e integrazione in un progetto articolato di rete verde del settore metropolitano del Lambro Milanese.

Parole chiave: paesaggio; rappresentazione; capitale naturale

Representing the palimpsest of the land to shape the natural capital

The ReLambro SE project practised classical tools and methods of open space and landscape design by treating natural capital in its physically identified elements, such as hedges, rows, permanent meadows, watercourses, as components of the territorial palimpsest.

This article describes and critically presents the working methods with which local projects to strengthen natural capital were developed through the collaboration between the project partnership and the actors in the administration and care of the territory and their subsequent extension and integration in an articulated green network project of the metropolitan sector of the Lambro Milanese.

Keywords: landscape; representation; natural capital

Il capitale naturale è parte del palinsesto territoriale

«Mappa o sguardo diretto sul 'paesaggio', meditazione giaculatoria o analisi in vista di un intervento, il rapporto con l'oggetto-soggetto resterà tuttavia sempre parziale e intermitente, cioè aperto. Il territorio si estende *Là* sempre diverso da ciò che ne so, ne percepisco, ne voglio. La sua doppia manifestazione di ambiente segnato dall'uomo e di luogo di relazione psichica privilegiata lascia supporre che la 'Natura' considerata sempre in Occidente come una forza esterna e indipendente, dovrebbe piuttosto essere definita come il campo della nostra immaginazione. Ciò non significa che essa sia stata infine addomesticata ma, più semplicemente, che in ogni civiltà, *'la natura è ciò che la cultura designa come tale'*. È ovvio che tale definizione si applica anche alla natura umana» (Corboz, 1985: 27). Nel 1983, con queste parole, André Corboz concludeva il celebre saggio «Le territoire comme palimpseste» pubblicato nelle pagine della rivista *Diogenes* (Corboz, 1983) e due anni dopo nella traduzione italiana su *Casabella* (Corboz, 1985).¹ Pochi testi hanno avuto una così forte influenza sulle successive generazioni di architetti e urbanisti come questo saggio che utilizza categorie e linguaggi dell'analisi storica e, nel contempo, definisce lo spazio e le condizioni della modificazione e del progetto nella contemporaneità. Ogni modificazione prodotta in modo diretto o indiretto dall'azione dell'uomo, nel tempo e nella storia, contribuisce alla formazione di un insieme di fenomeni interrelati e complessi di cui la natura, o ciò che designiamo come naturale, è parte.

In queste pagine intendiamo descrivere alcuni modi specifici del percorso di progettazione del progetto *ReLambro SE*, rimarcando il carattere essenzialmente territoriale e paesaggistico del progetto e riportando in tale ambito l'utilizzo del concetto di 'capitale naturale', che ha dato nome e indirizzo al lavoro attraverso il bando di Fondazione Cariplo che lo ha finanziato, distinguendolo dalle esperienze precedenti di progettazione ecologica del Lambro Milanese. La questione non è scontata perché, come si evince anche dai diversi contributi presenti in questo servizio, il ruolo e l'importanza attribuiti nelle scelte di progetto e di governo del territorio ai concetti di 'capitale naturale' e di 'servizi ecosistemici', non sono univocamente intesi, definendo un ricco ambito di ricerca e dibattito in via di rapida evoluzione.

Il dibattito tecnico e scientifico si articola con riferimento a insiemi di competenze, a linguaggi, a prassi differenti e complementari. L'origine del termine deriva dalla teoria economica

Ricevuto: 2024.03.04
Accettato: 2024.09.18
Doi: 10.3280/TR2023-107005OA

del valore elaborata in relazione alla teoria ecologica, ed è un'analogia che include ciò che non è un prodotto del lavoro umano nella definizione dei valori che caratterizzano un sistema in funzione della sua vita ed evoluzione. Il capitale naturale è dunque una metafora già sufficientemente articolata nella teoria che lo origina da aprire diverse possibilità di interpretazione e di utilizzo.² In ambito ecologico-ambientale ha permesso da molti anni di sviluppare approcci e tecniche che hanno informato politiche, hanno consentito di individuare obiettivi e modalità operative, forme di governo e *governance* e di monitoraggio con riferimento, ad esempio, alla pianificazione di settore, alle forme di tutela e alla pianificazione regionale e locale (Comitato Capitale Naturale, 2022).

Osservato ancor più da vicino, il campo di sperimentazione definito dai numerosi progetti finanziati da Fondazione Cariplo nei trascorsi sei anni, documentato dall'attività della Comunità di pratiche promossa dalla Fondazione per condividerne lo sviluppo, restituisce un quadro estremamente articolato e ricco, a tratti eccentrico ma sempre concreto e operativo, di ciò che il capitale naturale ha rappresentato per i diversi territori coinvolti: i progetti hanno, ad esempio, trattato il patrimonio vivo delle greggi e quello immateriale delle transumanze di pianura, la fauna ittica autoctona e alloctona e le condizioni idrografiche e tecniche per la migrazione, la riproduzione, il contenimento attraverso la cura degli habitat e delle fasce costiere dei laghi, gli ambiti fluviali e il recupero del patrimonio fragile di aree umide, l'estensione di ambiti forestali a scapito delle aree agricole e dei prati magri abbandonati e la loro cura e riqualificazione, l'insieme dei biotopi di bacini fluviali estesi, il patrimonio degli alpeggi delle montagne lombarde e le pratiche di gestione e mantenimento, le migliaia di ettari del patrimonio territoriale e storico monumentale della Ca' Granda milanese e la loro valorizzazione ecosistemica attraverso l'incremento della dotazione di siepi, filari e aree umide attraverso la diminuzione delle superfici coltivate, la promozione, la cura del sistema irriguo e il sostegno di modalità di conduzione agro-ecologiche.

Nel caso di *ReLambro SE*, la parte del capitale naturale al centro dell'azione di progetto è consistita nella dotazione di spazi aperti non agricoli, nei prati stabili, nelle aree spondali, negli ambiti di risorgiva e nei frammenti del sistema di siepi e filari in grado di contribuire alla funzionalità delle reti verdi e del sistema ecologico: dunque, concretamente, suoli di diversa qualità, corsi d'acqua, prati umidi e asciutti, aree e fasce boscate, filari, disposti in funzione di condizioni di continuità ecologica riconosciute, di possibile ricostruzione delle reti e di possibile incremento complessivo.³

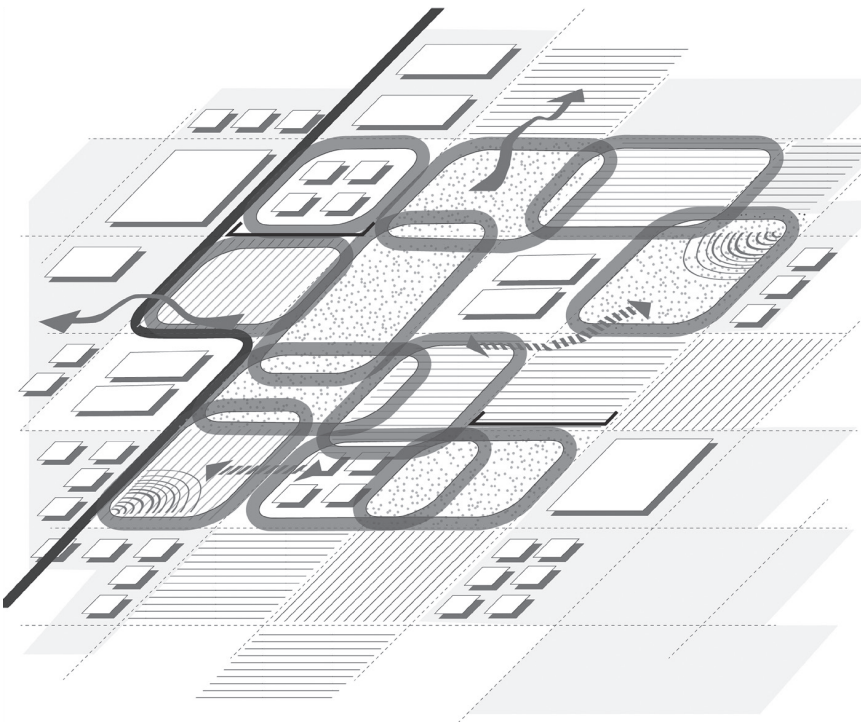
La metafora del 'territorio come palinsesto' ha contribuito agli studi territoriali e urbanistici integrando la visione storica con quella progettuale, la profondità strutturale dei fatti territoriali con la lettura delle loro manifestazioni attraverso le forme e i caratteri sulla superficie del suolo e con la percezione del paesaggio. Ma soprattutto ha affidato all'interpretazione dell'osservatore/progettista, uno spazio di responsabilità culturale, informata dalla conoscenza dei fenomeni e, ove possibile, da dati e fatti scientifici. Da questa responsabilità deriva la scelta e l'indirizzo dell'azione di trasformazione, di cura e gestione del territorio. Si tratta di un modo di intendere la descrizione e il progetto di territorio che risolve ogni eventuale e mal intesa

contrapposizione tra ciò che è 'naturale' e ciò che è 'segnato dall'uomo', tra natura, cultura e tecnologia. Tutto ciò, alla luce del lavoro che abbiamo svolto, ci pare di straordinaria attualità se consideriamo il prevalere emergente delle risposte tecnologiche e scientifiche (fino al paradosso dell'applicazione acritica dell'intelligenza artificiale) in relazione a progetti che si confrontano con le tematiche ecologiche emergenti e con i temi della transizione energetica, e ci permette di assumere che il capitale naturale, nelle sua articolata e molteplice consistenza e nelle molte accezioni, è innanzitutto parte del palinsesto territoriale. Questo presupposto ha implicazioni sia pratiche che etiche. Modificare, costruire, coltivare o semplicemente curare e mantenere un sistema di spazi aperti urbani, di parchi, di aree agricole in cui i fenomeni naturali hanno ripreso spazio, significa accogliere la responsabilità di sovrascrivere per incrementi, aggiungendo ciò che non esiste (con nuove piantagioni, prati, aree umide, ecc.) o modifiche, attraverso la riproduzione, l'aumento o la qualificazione di risorse esistenti (con il miglioramento della qualità dei suoli, o la restituzione alla permeabilità di aree sigillate, ecc.) o ancora, indirettamente, attraverso progetti, visioni e scenari che rappresentino futuri possibili attraverso le scelte specifiche e articolate nel tempo da parte degli attori e decisori della cura del territorio.

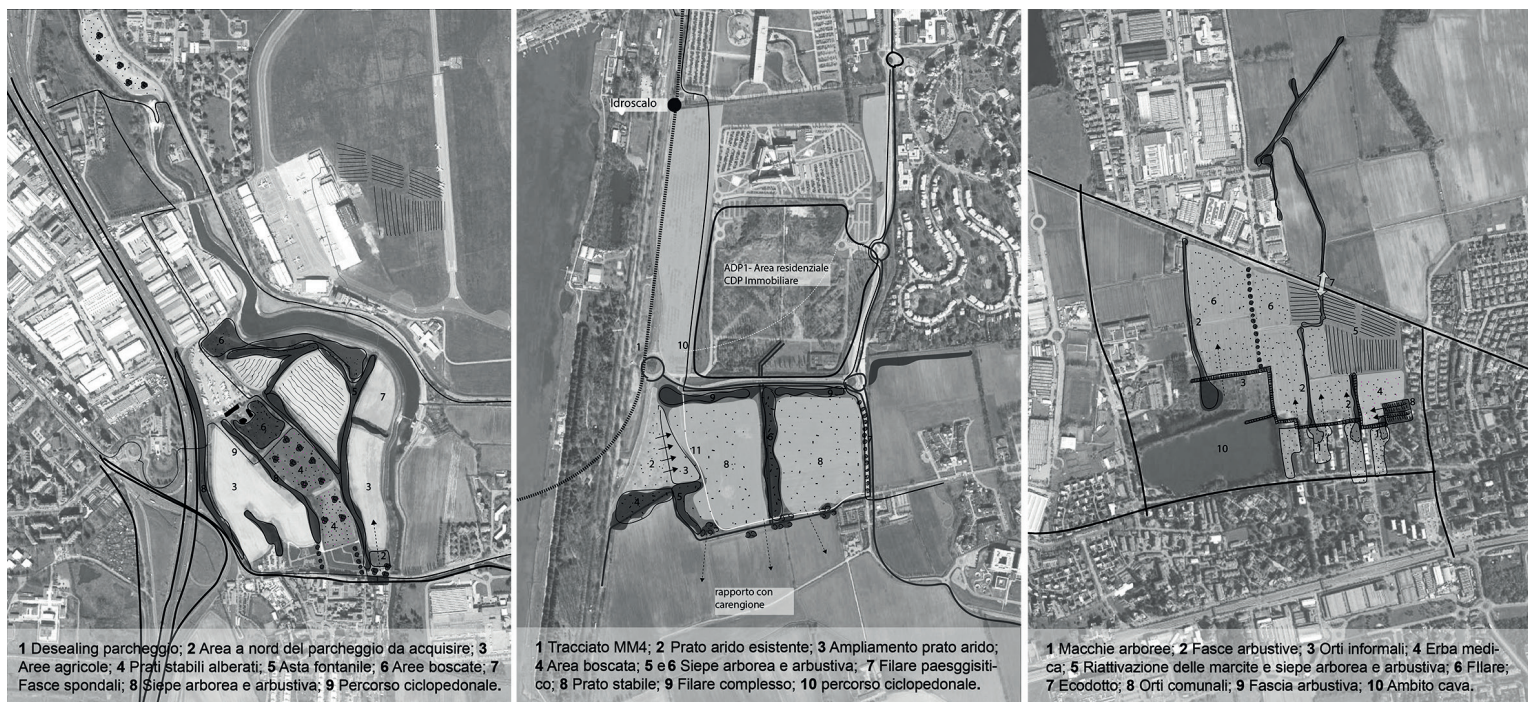
Il capitale naturale, come parte del palinsesto territoriale è quindi inteso come un patrimonio comune, rappresenta cioè la formazione e la cura del capitale durevole di cui la componente naturale, indissolubile da quella artificiale e umana, è parte, in una costruzione culturale unitaria che, in ciascun luogo, si caratterizza per specifiche differenze e identità e dove le forme riconoscibili sono esito di specifici processi (Gregotti, 1966; Secchi, 1998) che sono espressione delle comunità insediate. Questa accezione, pur attraverso una modalità guidata più dalla prassi che da intenzioni programmatiche a priori, ci sembra coerente con un insieme di progetti e di percorsi di ricerca di matrice territorialista che hanno saputo ridefinire i rapporti tra forme del territorio, temi ambientali e fatti sociali anche attraverso una piena inclusione del tema del capitale naturale e dei servizi ecosistemici in una prospettiva bioregionale, con un deciso spostamento sul ruolo delle comunità e degli aspetti identitari dei luoghi (Magnaghi, 2020a; Magnaghi 2020b).⁴

Praticare la complessità per ridare senso al territorio e al paesaggio

Il progetto *ReLambro SE* ha affiancato interpretazioni e costruzione di schemi territoriali alla scala vasta anche in continuità con i precedenti studi di assetto della rete ecologica del Lambro Milanese,⁵ indagini sull'assetto dei servizi ecosistemici letti in relazione agli usi del suolo e a un insieme di azioni dirette di incremento del capitale naturale, in aree di diversa estensione localizzate nei comuni di Segrate, Milano, San Donato Milanese, Melegnano e Peschiera Borromeo. Conoscenza e azione non sono state quindi esito di una successione, ma si sono alternate, permettendo un continuo passaggio di punti di vista e di scale di riferimento, dal sopralluogo alla mappa, dal colloquio con gli operatori del territorio e gli amministratori alla discussione delle visioni di grande scala in una rara esperienza di progettazione sovracomunale della rete verde e del sistema potenziale degli spazi aperti metropolitani.



1. Schemi interpretativi. Il primo (in alto) restituisce un disegno dell'Est Milano ad anelli, il secondo (in basso) una rappresentazione sintetica degli anelli interconnessi da relazioni e azioni progettuali. Fonte: elaborazione a cura di Claudia Parenti.



2. Schemi progettuali degli interventi locali: i) ambito di Ponte Lambro, Milano; ii) ambito di Segrate; iii) ambito di Peschiera Borromeo. Fonte: elaborazione a cura di Claudia Parenti.

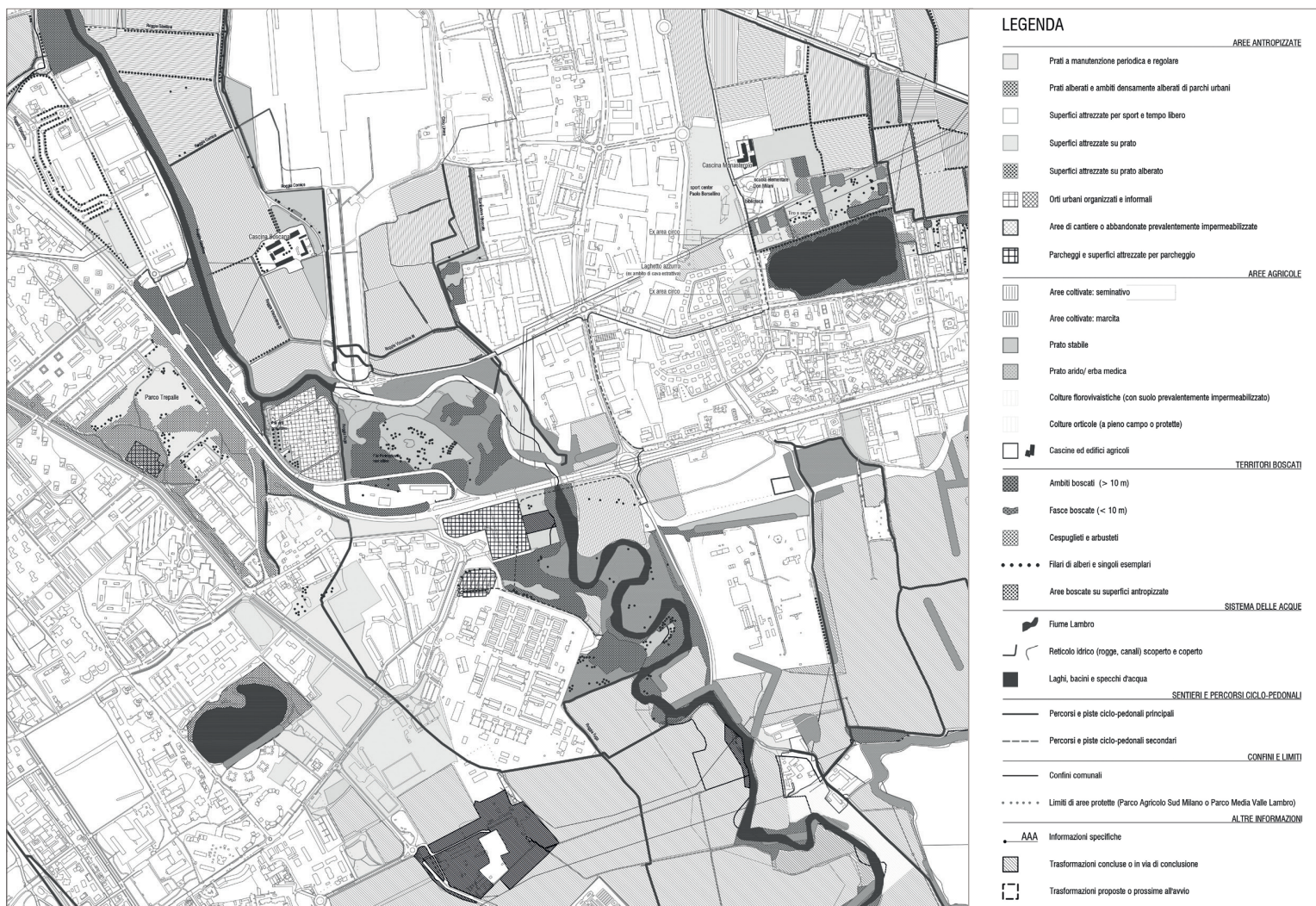
Gli schizzi e gli schemi interpretativi, una forma di ‘conoscenza contestualizzata’, hanno reso possibile interpretare i caratteri del territorio per come si presentavano nell’evidenza dei frequenti sopralluoghi e delle indagini preliminari all’attuazione dei progetti di realizzazione, e rappresentandoli in modi articolati e diversificati.

Il gruppo di lavoro (composto dalla direzione e dai tecnici del Parco Nord, dagli Uffici tecnici comunali, dai membri del mondo associativo, da ricercatori biologi e naturalisti, da ingegneri ambientali, oltre che da urbanisti e paesaggisti) ha provato a superare la logica delle soluzioni specifiche di problemi locali e ha creato, in via sperimentale e collaborativa, metodi e soluzioni plurime a volte anche attraverso prove ed errori. Le elaborazioni – mappe, carte, schemi, schizzi – riportano gli elementi costitutivi del territorio descritti anche attraverso la loro evidenza paesaggistica (il filare, il bosco, la roggia, il prato stabile, ecc.), e sono stati rappresentati e ‘trascritti’ come unità minime misurabili e riconducibili a specifiche prestazioni, ovvero l’effettivo potenziale ecosistemico connesso con la durata, l’intensità e il valore dei servizi erogati. In questo alternarsi dell’esperienza paesaggistica, nel luogo, alle azioni di modificazione, alla trascrizione sulle mappe e al dimensionamento delle dotazioni e delle prestazioni, reso necessario (forse inevitabile) dalla eterogeneità della *partnership* e del gruppo tecnico, il palinsesto territoriale ha preso concretezza e visibilità. La scelta di diverse forme di rappresentazione ha avuto quindi l’obiettivo di delineare un

racconto articolato e complesso, praticabile e operabile del territorio dell’Est Milano.

Una prima fase preparatoria e analitica ha costruito mappe tematiche interpretative volte a comprendere due caratteri emergenti ed evidenti: a) la frammentazione e l’esigua disponibilità di spazi aperti dove intervenire; b) la difficoltà a creare o mantenere efficienti collegamenti ecologici. Le prime mappe elaborate (fig. 1 e figure alle pagine 29 e 38 di questo servizio) hanno descritto le infrastrutture, le aree agricole, le acque, la consistenza e la disposizione delle aree protette. Si tratta di un quadro d’insieme propeudeutico a sviluppare il disegno territoriale per guidare e indirizzare le trasformazioni con un atteggiamento incrementale, di piccoli passi e azioni diffuse, orientati da un’idea e visione realistica, possibile, ancorché inevitabilmente fragile. L’idea di immaginare il consolidamento degli spazi aperti, per piccoli incrementi e azioni strategiche, parte di una figura ambientale potenzialmente efficiente ha portato, in parallelo, l’avvio della fase di indagine sul campo attraverso sopralluoghi e rilievi che hanno permesso di apprezzare l’effettiva qualità dei luoghi e la consistenza delle dotazioni del capitale naturale presenti nel territorio.

Come si è accennato, il fatto che sopralluoghi e rilievi siano stati sempre esperienze condivise tra amministratori, tecnici e progettisti, portatori di interesse e, talvolta, futuri possibili gestori ha rappresentato un aspetto molto rilevante. I luoghi considerati sono stati molti: nel comune di Milano l’area del fontanile di Ponte Lambro e Cascina Monluè; nel Comune di



3. Estratto dalla tavola relativa al disegno territoriale/*masterplan*, scala originale 1: 5.000.
Fonte: elaborazione a cura di Claudia Parenti.

Segrate la ‘stanza’ agricola a sud dell’ex Mondadori; nel Comune di Peschiera Borromeo le aree agricole lungo via xxv Aprile nella prima fase del progetto e lungo via Carducci quando il progetto ha acquisito una connotazione più definitiva; nel Comune di San Donato Milanese l’ansa del Fiume Lambro e l’area dell’ex canile; e, in ultimo, nel Comune di Melegnano l’area verde condominiale e la sponda del fiume Lambro limitrofa al cimitero dell’Oasi di Montorfano. I sopralluoghi sono risultati fondamentali sia rispetto allo sviluppo del progetto, con esiti positivi e un’attuazione rapida degli interventi, sia nel riconoscere l’emergere di difficoltà e impedimenti, nel riorientare l’azione e l’ordine delle priorità e degli obiettivi.

Gli schemi progettuali (fig. 2), come esito dei sopralluoghi congiunti, rappresentano la sintesi progettuale delle riflessioni

emerse dalla collaborazione del gruppo, un verbale disegnato delle possibili soluzioni definite in loco, e hanno facilitato lo sviluppo delle prime ipotesi di assetto della rete verde alla scala territoriale e per i sei ambiti d’intervento specifici. Il tipo di disegno, la pratica e il contesto in cui viene prodotto non è indifferente agli esiti nell’interazione: nell’abitudine all’uso degli strumenti automatici di rappresentazione, che porta a comporre informazioni selezionando dati e tracciati localizzati e affida all’*editing* e alla leggibilità la dimensione interpretativa si è persa la capacità di immaginare sulla carta bianca, integrando un insieme assai più complesso di immagini, discorsi, informazioni, di ‘linguaggi dell’arte’ (Goodman, 1976). La scelta di rappresentare il territorio attraverso lo schizzo, il disegno a mano, è risultata molto più che una necessità pratica, piuttosto

una condizione di apertura e dialogo in condizione paritetica tra figure con diverse attitudini tecniche e culturali.

I progetti per le sei aree di intervento hanno quindi rappresentato dei veri e propri laboratori, in cui procedere per prove ed errori (compresi i possibili fallimenti delle candidature, come nel caso di un progetto proposto per il comune di Peschiera Borromeo, modificato sostanzialmente e sviluppato in un'area prossima a quella candidata nel bando) in territori e paesaggi con caratteristiche molto differenti, talvolta complementari. I progetti, nelle loro differenze, hanno attivato e messo alla prova forme di collaborazione e *governance* a volte inattese nel far fronte a questioni, obiettivi e metodi comuni nuovi, condivisi e specifici dei luoghi. Infine, l'attività dei progetti attiva forme di collaborazione e di sviluppo della conoscenza con la condivisione di esperienze attraverso iniziative come la produzione del quaderno *Capitale naturale*, esito del lavoro della Comunità di pratiche.

A partire dalle letture territoriali parziali elaborate, dalla valutazione dei servizi ecosistemici⁶ e grazie agli schemi progettuali degli interventi finanziati da Fondazione Cariplo è stato costruito un disegno di scala territoriale per l'intero contesto a est di Milano, il cui obiettivo è la valorizzazione e l'incremento del sistema ambientale, naturale e degli spazi fruitivi e culturali del territorio. Un disegno territoriale (*masterplan*) che è al contempo un disegno tecnico dettagliato (fig. 3) teso a definire e costruire relazioni spaziali alla scala territoriale, partendo da una visione molto realista delle dotazioni esistenti e degli spazi di miglioramento possibili. Lo schema generale (dettagliatamente presentato nel contributo di Ronchi, Arcidiacono e Di Martino, in questo servizio), individua figure chiuse e definite che corrispondono a un numero gestibile di attori, di amministrazioni e di azioni, e che accostate compongono una figura territoriale articolata di rete ecologica e uno spazio di cura e responsabilità territoriale condivisa.

Collocare concettualmente e concretamente prendersi cura – con azioni di modificazione dei luoghi ed incrementi – delle dotazioni del capitale naturale, può comportare un insieme di azioni semplici, nel solco della tradizione del disegno urbano e nei limiti di un dialogo tra attori che, certamente, è stato facilitato ma non originato da questo progetto. Il fatto che i progetti promossi da Fondazione Cariplo rappresentino occasioni rare di costruzione di *governance* di scala locale e metropolitana e di effettivo miglioramento delle condizioni degli spazi aperti e delle reti verdi, rappresenta più un'anomalia (per l'esiguo ruolo della Città metropolitana) che un successo. Siamo quindi nell'ambito della consuetudine, non dell'eccezionalità del progetto urbanistico e di spazi aperti. Il rapporto con la dimensione secolare del palinsesto territoriale, con l'inclusione della componente naturale non riproducibile, rappresenta, a nostro giudizio un punto di forza di questa esperienza, in quanto garanzia di (facile) replicabilità e reiterazione.

Appunti conclusivi: capitale naturale, territorio, paesaggio, progetto

In questa chiave, e in luogo di conclusione, è possibile accennare a come la questione delle funzioni e dei servizi ecosistemici, della formazione e della gestione del capitale naturale, nel progetto *ReLambro SE* abbia permesso di tornare a riflettere

su alcune categorie e concetti consueti e ordinari del progetto di territorio. In modi differenti e distanti, con riferimento da un lato alla natura ancora sperimentale ed esplorativa del concetto di capitale naturale e dall'altro all'esperienza pratica di disegno di schemi territoriali di scenario, partendo dall'esperienza condivisa paesaggistica dei luoghi, delle loro potenzialità e limiti, le questioni affrontate in queste pagine hanno toccato quelle più ampie dei rapporti tra linguaggi, punti di vista e discipline.

Il progetto di territorio acquista senso nel dialogo attraverso un insieme di azioni fondamentali che lo identificano in modo specifico:

- il rilievo diretto e i sopralluoghi;
- la lettura delle forme territoriali e delle funzioni a esse riconducibili;
- l'immaginazione di possibili modificazioni e di nuovi assetti;
- la lettura e l'interpretazione degli esiti.

Sono fasi del lavoro esito di una lunga consuetudine che ne caratterizzano in modo non sequenziale lo sviluppo e che sono in grado di accogliere elementi che possono, a posteriori, risultare innovativi.

Il rilievo e i sopralluoghi, le letture cartografiche, le interviste e le misurazioni sono state, come sottolineato, attività costanti e costitutive delle condizioni e della qualità della conoscenza. Hanno accompagnato ogni singolo progetto nel suo sviluppo, permettendo di conoscere i caratteri del contesto e di trascriverli nelle mappe integrando e precisando i dati già disponibili. Considerare la materialità delle dotazioni ecosistemiche (siepi, filari, parti stabili, corpi idrici, ecc.) ha implicato verificare e a volte falsificare l'attendibilità degli strumenti cartografici e di analisi ecologica, perfezionarne l'utilizzo, ma anche definire la condizione ecologica, dinamica ed evolutiva degli elementi che costituiscono il capitale naturale e territoriale nel loro insieme. La lettura delle 'forme' del territorio comporta la trascrizione interpretativa in mappe e cartografie tematiche, la cui composizione per livelli interrelati è un metodo molto consolidato che permette di porre in relazione fatti e fenomeni che possono essere riferiti a specifici 'strati' e temi con le configurazioni, nuove ed ereditate dal passato. Il concetto stesso di forma è plurale (Tatarkiewicz, 1993), corrisponde a forme statiche, a strutture, a configurazioni variabili, ecc. Le categorie estetiche di forma risultano quindi utili per leggere la pluralità nei fenomeni che caratterizzano un territorio. In ecologia, ad esempio dove l'evoluzione degli assetti è una condizione costante, la forma è un modo per descrivere le configurazioni nella loro evoluzione, alternative nonché proiezione di condizioni possibili future.

La mappatura delle 'funzioni', la loro descrizione attraverso legende, ricorrono nelle mappe urbanistiche del Novecento, che corrispondono a una prospettiva funzionalista che la storia della città prima che della disciplina ha messo in crisi già dal dopoguerra. Oggi, tuttavia si pone il problema di un nuovo funzionalismo di natura ambientale, che a volte non sembra tener conto dello 'spessore' del territorio, del tempo e delle interrelazioni con gli aspetti culturali. L'osservazione dei luoghi, delle dinamiche insorgenti, oltre alla lettura diacronica della consistenza materiale del capitale naturale resa possibile dai rilievi comparati degli usi del suolo riferiti a diverse soglie storiche, rende possibile considerare l'evoluzione

e i cambiamenti del paesaggio agrario e i cambiamenti delle funzioni ecosistemiche.

Quanto fin qui osservato appartiene già all'ambito del 'progetto', inteso come proiezione intenzionale o congettura ben ragionata e informata di un possibile futuro (De Jouvenel, 1967). Ma il termine progetto, anche se può apparire scontato quando si immagina di gestire un cambiamento in relazione con un contesto in evoluzione, non è così accettato quando si dialoga con chi i sistemi agronomici, ecologici e ambientali li analizza e interpreta, quasi che la congettura e la prefigurazione possano mettere in discussione la natura scientifica del lavoro. Gli schemi di *ReLambro SE*, nel disegnare con precisione nuove forme e assetti, sono progetti territoriali alimentati e informati da considerazioni di carattere analitico e scientifico, necessarie ma non sufficienti, che descrivono e proiettano entro un campo di possibilità, oltre la descrizione, la possibile evoluzione della rete ecologica e la ricostruzione del capitale naturale in ambiti precisi della metropoli milanese. A tal proposito occorre specificare che la 'modificazione' dello stato dei luoghi è un esito possibile del progetto, ma non consiste mai in una relazione univoca e unidirezionale tra intenzione, disegno, attuazione. L'esperienza lunga, a volte scoraggiante, di attuazione delle reti ecologiche e di formazione/incremento di elementi costitutivi del capitale naturale, suggerisce di leggere il rapporto tra progetto e modificazione come parte di un processo circolare e collettivo. La modificazione intenzionale di un luogo, che il progetto *ReLambro SE* ha sperimentato con successo negli interventi su aree pubbliche curati dal Parco Nord Milano nel comune di Segrate, è sempre destinata ad adattarsi, a modificarsi nel tempo a seguito di imprevisti. Poiché è inevitabilmente limitata, per ragioni economiche, di tempo, per i limiti di fattibilità tecnica propri del progetto finanziato, acquisisce importanza se è anche intesa come un esempio replicabile di altre modificazioni possibili e se è considerata reversibile e migliorabile, in anni di accompagnamento e cura dopo il progetto e la prima realizzazione, semina, piantagione.

Da quest'ultima considerazione, che colloca il progetto in un orizzonte di tempo lungo che mette in discussione la sequenza rigida disegno-realizzazione-gestione, si può comprendere come la lettura e l'interpretazione degli esiti assuma una particolare rilevanza. L'osservazione degli effetti degli interventi sulla rete ecologica e sul capitale naturale oscillano spesso – come molte forme di monitoraggio e valutazione – tra la ritualità delle azioni previste e da svolgere 'da contratto' e l'insoddisfazione del constatare che i risultati tardano ad arrivare o, forse, non arriveranno mai: troppo lunghi i tempi della natura, delle funzioni ecosistemiche e della formazione del capitale naturale rispetto alla rapidità delle azioni di modificazione e, a volte, rispetto alla nostra impazienza. Tuttavia, apprezzare dal punto di vista quantitativo e qualitativo gli effetti e l'efficacia di processi avviati è indispensabile. Di conseguenza occorre rendere sempre più utili e praticabili le forme di monitoraggio e quelle di valutazione. Così uno degli aspetti più complessi nel contatto tra discipline differenti può rappresentare il punto di maggiore possibile innovazione di nuovi modi e attitudini del progetto territoriale e urbanistico: capaci di integrare le funzioni ecosistemiche e la gestione del capitale naturale nella progettazione dei servizi e la loro valutazione anche nelle forme di scambio e di contrattazione.

Note

1. Successivamente inserito nella raccolta di saggi dell'autore curata da Paola Viganò (1998).
2. Herman Daily, tra i fondatori della teoria economica del capitale naturale negli anni '70 del secolo scorso, ha recentemente proposto un chiaro posizionamento del concetto e delle sue implicazioni, sia in rapporto alla sua definizione, sia alle conseguenze radicali rispetto alle ipotesi di complementarità e sostituibilità (compensazione) con il capitale prodotto e rispetto ai modelli di crescita illimitata (Daily, 2020).
3. Si rimanda alle considerazioni sviluppate nel saggio introduttivo di questo servizio e ai quaderni editi da Fondazione Cariplo, che restituiscono le diverse esperienze sviluppate nell'ambito della Comunità di pratiche promossa dalla stessa Fondazione: www.fondazione.cariplo.it/it/strategia/osservatorio/quaderni/bando-capitale-naturale-quaderno.html.
4. Come ricorda Magnaghi (2020b: 38), «Sarebbe utile, in questa direzione, una definizione trasversale che distinguesse, all'interno della tripartizione dei servizi ecosistemicici [...] (servizi di approvvigionamento, di regolazione e mantenimento, culturali, secondo la classificazione cices), i servizi che fanno riferimento al capitale naturale ovvero alla terra (materie prime, risorse energetiche naturali, foreste integre, aria, acque superficiali e profonde, sorgenti, peculiarità climatiche, risorse geologiche, pedologiche, biodiversità, biotopi, ecc.), il cui valore patrimoniale prescinde in parte dall'intervento antropico (e che pertanto possono essere definiti servizi ecosistemicici *tout court*) e servizi che fanno riferimento al capitale territoriale (alimenti, strutture e infrastrutture insediative, sistemi agroforestali, paesaggistici, culturali, ecc.) ovvero al territorio (l'ambiente dell'uomo), il cui valore patrimoniale è totalmente condizionato dalla relazione sinergica e temporalizzata (nel tempo lungo della co-produzione e della coevoluzione) fra insediamento umano e ambiente, e la cui misura è dunque condizionata da una molteplicità di fattori che connotano questi servizi come eco-territoriali».
5. Per gli studi sulla fattibilità delle reti ecologiche del Lambro Milanese si rimanda a www.contrattidifiume.it/it/progetti/Progetto-per-la-Rete-Ecologica-del-Lambro-milanese/.
6. Si veda, in questo servizio, il saggio di Ronchi, Arcidiacono e Di Martino.

Riferimenti bibliografici

- Comitato Capitale Naturale, 2022, *Quinto rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia*. Roma: Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/CapitaleNaturale/V_Rapporto_CN.pdf (accesso: 2024.09.05).
- Corboz A., 1983, «Le territoire comme palimpseste». *Diogenes*, 31, 121: 14-35. Doi: 10.1177/039219218303112102.
- Corboz A., 1985, «Il territorio come palinsesto». *Casabella*, 116: 22-27.
- Daily H., 2020, «A Note in Defense of the Concept of Natural Capital». *Ecosystem Services*, 41: 101051. Doi: 10.1016/j.ecoser.2019.101051.
- De Jouvenel B., 1967, *L'arte della congettura*. Firenze: Vallecchi.
- Goodman N., 1976, *I linguaggi dell'arte*. Milano: Il Saggiatore.
- Gregotti V., 1966, «La forma del territorio». *Edilizia Moderna*, 87-88: 5.
- Magnaghi A., 2020a, *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A., 2020b, «Un'introduzione ai servizi eco-territoriali». In: Poli D. (a cura di), *I servizi ecosistemicici nella pianificazione bioregionale*. Firenze: Firenze University Press, 37-45.
- Secchi B., 1998, *Pianificazione del territorio*, Enciclopedia delle Scienze Sociali. Roma: Treccani. [www.treccani.it/enciclopedia/pianificazione-del-territorio_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pianificazione-del-territorio_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/) (accesso: 2024.09.05).
- Tatarkiewicz W., 1993, «La Forma. Storia di un termine e cinque concetti». In: Jaworska K. (a cura di), *Storia di sei Idee*. Palermo: Aesthetica edizioni, 225-250.
- Viganò P., 1998, a cura di, *André Corboz. Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*. Milano: FrancoAngeli.